

Progetto Manuzio



Andrea Costa

Bagliori di socialismo
Ricordi storici



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al
sostegno di:



E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Bagliori di socialismo - Ricordi storici

AUTORE: Costa, Andrea

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza
specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: Bagliori di socialismo : ricordi
storici / Andrea Costa. - Firenze : Casa Ed.
Nerbini, [1910?] (Stab. Tip. Aldino). - 32 p. ; 19
cm.

CODICE ISBN: non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 8 luglio 2011

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

REVISIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet:

<http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni:

<http://www.liberliber.it/sostieni/>

ANDREA COSTA

BAGLIORI DI SOCIALISMO - RICORDI STORICI

Opuscolo pubblicato dall'illustre Estinto nel 1900

CASA EDITRICE NERBINI
FIRENZE

Questi ricordi, dall'illustre Estinto, furono scritti nel 1900 appositamente per l'Editore Nerbini, il quale conoscendo l'affetto, la stima e la venerazione che gli uomini di tutti i partiti avevano per il compianto Uomo, li ripubblica oggi acciocchè la gioventù conosca quanto volle ed operò Andrea Costa per la redenzione degli umili e degli oppressi.

CENNI BIOGRAFICI

Andrea Costa nacque ad Imola il 30 Novembre del 1851 ed è morto nella stessa città il 19 Gennaio 1910 ad ore 16,10. Dai più giovani anni fu uno dei più audaci della *Internazionale*. Ventenne si recò a Bologna ove si iscrisse all'Università al corso di lettere e fu degli allievi più cari a Giosuè Carducci. A Bologna continuò nella sua propaganda perseguitato sempre dalla polizia. Fu tra gli internazionalisti arrestati nel 1874 a Bologna in oltre un centinaio. Nel 1876, dopo due anni di carcere preventivo, fu fatto il processo che terminò con l'assoluzione di tutti gli imputati.

Lasciò, appena uscito dal carcere, definitivamente gli studi e fondò in Bologna un giornale, internazionalista, *Il Martello*, giornale accarezzato sempre dal fisco. Nel 1877 l'anarchico Cafiero cominciava il movimento generale beneventano.

Andrea Costa, da Bologna, tentava allargare il movimento nell'Italia centrale, ma fallito e ripreso il tentativo, egli ricercato dalla polizia, riusciva a guadagnare la frontiera e si recò a Parigi ove continuò nella sua cospirazione.

A Parigi tentò costituire un partito internazionalista; ma da quell'epoca venne in Francia la famosa legge contro gli internazionalisti e di conseguenza il Costa fu arrestato e condannato a due anni di carcere. Salito alla

Presidenza della Repubblica il Grevy, fu amnistiato. Ritornò in Italia dove diede nuovo impulso al partito socialista, consigliando la partecipazione alle lotte elettorali. Cominciò a peregrinare l'Italia riportando ovunque il verbo rivoluzionario.

Fu arrestato insieme alla Kuliscioff ed i tribunali espulsero la donna e condannarono lui alla sorveglianza speciale e all'ammonizione.

Intanto nel 1882 il collegio di Ravenna portò lui candidato e Andrea Costa, sorvegliato speciale della P. S., ottenne un permesso per recarsi colà a sostenere la campagna elettorale in suo favore. Fu eletto e così cominciò la sua carriera politica.

Nelle pagine che seguono e che furono vergate da Lui i lettori apprenderanno quanta parte importante Egli ebbe nel movimento del proletariato italiano.

La storia del socialismo contemporaneo non possiamo raccontarla noi, sia per la parte che abbiamo presa agli avvenimenti che dovremmo esporre, sia perchè un dato momento storico non può studiarsi nel suo insieme se non quando è finito. I fatti contemporanei, invece si svolgono sotto i nostri occhi; oggi appaiono così, domani cambiano; e, non sapendo spesso spiegarci il nesso logico, che v'ha fra di loro, avviene che li attribuiamo a cagioni, che non sono alle volte se non apparenti.

Che se può scriversi la storia contemporanea, relativamente esatta, di una manifestazione particolare della vita, che si presti ad essere considerata in sè, riesce all'incontro sommamente difficile, per non dire impossibile, lo scrivere la storia di un movimento così ampio come quello del socialismo contemporaneo, che comprende tutte le manifestazioni della vita e vuole risolte tutte le questioni economiche, politiche e morali, che agitano oggi la società umana.

Se aggiungiamo, che il socialismo, già tanto vario negli aspetti, e fervidamente sostenuto e idealeggiato dai suoi seguaci; accanitamente combattuto e calunniato dagli avversari; perseguitato e condannato dal potere politico, avremo annoverato le ragioni per cui esso non può generalmente essere giudicato con quell'imparzialità, che si addice allo storico. Ci basti dunque tracciare le li-

nee generali, entro le quali avviene il movimento socialista, e dare un cenno del suo svolgimento in Italia.

Non parleremo dei precursori: di quell'anima grande di Carlo Pisacane per esempio, il quale, andando alla morte, lasciava scritto che: «Il socialismo, espresso nella formola *Libertà e Associazione*, era il solo avvenire non lontano dell'Italia; e forse dell'Europa;» nè di qualcuno de' suoi amici, del Fanelli, fra gli altri, che, quando il Bakunin venne in Italia, dovè trovare in lui se non un ispiratore, certo un uomo con cui strettamente poteva intendersi; non parleremo neanche degli scritti di Giuseppe Ferrari, di Ausonio Franchi, di Niccolò Lo Savio e d'altri, giacchè possiamo dire che l'azione ch'essi esercitarono, non fu generalmente sentita. Il testamento di Carlo Pisacane, infatti, rimase quasi sempre ignoto: e quanto ai filosofi e agli scrittori, chi li leggeva? chi li capiva?

Il popolo italiano, occupato dalla questione nazionale, vedeva nello scioglimento di essa lo scioglimento di tutte le altre, la sociale compresa, di cui aveva certo il presentimento, se non la coscienza, giacchè era credenza popolare che le terre, sbarazzate dagli Austriaci e dai Borboni, appartenerebbero al popolo.

Ma perchè la questione sociale si ponesse coscientemente, bisognava che le speranze suscitate dalla rivoluzione fossero svanite; che l'introduzione delle macchine e della grande industria in Italia avesse da un lato accumulati in poche mani capitali ingenti e dall'altro gettato

sul lastrico migliaia di lavoratori; che le tasse e la concorrenza micidiale della grande industria avessero resi press'a poco impossibili i contadini proprietari e gli artigiani liberi, che la miseria ogni dì più crescente dimostrasse la inefficacia delle rivoluzioni politiche; in fine, e soprattutto, che le idee facessero il loro corso ed un grande avvenimento rilevasse ad un tratto la lenta trasformazione compiutasi nella coscienza popolare.

Ciò avvenne in Italia – potremmo dire sotto i nostri occhi.

Oltre all'azione diretta esercitata dai membri Italiani dell'*Alleanza della democrazia socialista* e della Federazione napoletana dell'*Associazione Internazionale dei Lavoratori*, la Comune di Parigi fu quella soprattutto che rivelò al popolo Italiano che v'erano altri e ben più gravi problemi da discutere, da quelli in fuori che l'avevano occupato fin allora. Mazzini e Garibaldi cominciarono a parere invecchiati; Mazzini soprattutto si alienò la parte più calda e generosa della gioventù, cresciuta alla scienza nuova, infierendo contro alla Comune caduta, e attribuendo in gran parte alle teorie materialistiche le disfatte della Francia.

Fu sul cadavere della Comune – feconda nelle sue rovine – che s'impegnò la lotta fra lo spirito vecchio ed il nuovo; è dal sangue dei trucidati Comunardi che si trassero gli auspicii.

*
* *

Ricordate, o Compagni, il 71 ed il 72? – Come aspettavamo trepidanti le nuove di Parigi – come cercavamo gli statuti di questa Associazione Internazionale – come leggevamo con ansia ciò che i giornali stessi degli avversari ne scrivevano – con quale riconoscenza vedemmo Garibaldi prendere apertamente partito per i vinti ed inneggiare all’Internazionale? Ricordate le nostre prime Sezioni, i primi manifesti, i primi opuscoli, i primi giornali socialistici, i *Fasci Operai*, incerti e come cercanti la luce, che coprirono in un batter d’occhio mezza Italia; la lotta spietata che sostenemmo coi Mazziniani, il Congresso ch’ebbe luogo a Bologna nel marzo del 1872, e finalmente il 1° Congresso della Federazione Italiana a Rimini?

Maravigliosa fu la rapidità con cui si propagò in Italia il nuovo spirito – dico il nuovo spirito perchè – confessiamolo oggi – noi ci gettammo in quel movimento, spinti assai più dal desiderio di romperla con un passato che ci opprimeva e non corrispondeva, non aveva mai corrisposto, alle nostre aspirazioni, piuttosto che dalla coscienza riflessa di quel che volevamo. Noi sentivamo che l’avvenire era là: il tempo determinerebbe a quali idee generali c’inspireremmo. Una volta infatti per quella via, noi avemmo ben presto coscienza dell’esser nostro: negando *Dio* – autorità morale, non potevamo non

negare lo *Stato* – autorità materiale; codesta autorità non avendo altro ufficio da quello infuori di mantenere il privilegio economico, costituito dal possedimento individuale delle materie prime e degli strumenti da lavoro, per togliere la cagione della dipendenza politica e morale del popolo, bisognava togliere prima di tutto la dipendenza economica: onde l'accettazione inevitabile del programma dell'Associazione Internazionale, che poneva appunto l'emancipazione economica dei lavoratori a fondamento del benessere materiale, della libertà politica e del perfezionamento morale. Questo programma si venne poi determinando in seguito in articoli di giornali, in opuscoli e ne' congressi di Bologna, di S. Pietro in Vincoli, di Pietra la Croce ed altri – tanto che a mezzo del 73, la immensa maggioranza dei Socialisti Italiani, federati nell'Internazionale, aveva accettato il *Collettivismo* e l'*Anarchia* a fondamento ricostitutivo della società.

L'Internazionale, per altro, non fu mai sentita e accolta in Italia come un'associazione puramente operaia, proponentesi la emancipazione della classe operaia dalla borghese: essa fu accolta piuttosto come un'associazione intesa alla emancipazione umana dell'uomo, a qualunque classe appartenesse. La Internazionale rivelò bensì la esistenza di una forza nuova, indipendente, che fin'allora pur troppo nelle rivoluzioni politiche non aveva fatto se non la parte di strumento: e si rivolse in particolare agli operai e a' proletari propriamente detti – tan-

to numerosi in Italia – perchè la condizione di queste classi sociali essendo la più misera, hanno maggior bisogno e maggior diritto di ogni altra alla loro emancipazione umana; ma non si rivolse perciò ad essi solamente, bensì a tutti gli uomini. Chè se codesta associazione poteva svolgersi meglio ne' grandi centri di operai, la presenza di questi centri non era tuttavia condizione necessaria all'esistenza sua; infatti una delle regioni, in cui l'Internazionale si propagò con rapidità maggiore, fu la Romagna, dove può dirsi che la grande industria non è ancora penetrata. Se aggiungiamo che il popolo italiano usciva da poco tempo da una rivoluzione nazionale; che operai e borghesi avevano cospirato insieme, sofferto, sperato insieme; che buona parte della gioventù e de' vecchi partiti popolari avevano seguito il popolo ne' suoi svolgimenti successivi; ci spiegheremo perchè, al suo sorgere, l'Internazionale Italiana si vide composta di elementi tanto diversi; operai, proletari, vecchi carbonari, studenti, vecchi soldati di Garibaldi, che aspiravano al meglio, e si disponevano a combattere coraggiosamente le battaglie della rivoluzione sociale come avevano combattuto quelle dell'indipendenza italiana. Fu di questi elementi diversi che si composero i *Fasci operai* – forma primitiva che assunse in Italia l'Associazione internazionale – forma transitoria fra il Mazzinianismo e il Garibaldinismo da un lato e il Socialismo rivoluzionario dall'altro. Essi; ebbi già occasione di dire altrove¹

¹ V. il n. 4 del *Martello* di Bologna.

«anzichè il socialismo, rappresentano piuttosto la reazione della naturale operosità italiana contro all'idealismo mazziniano; essi, nel tempo stesso che accettano le nuove idee, non sanno, per altro, staccarsi dalle vecchie: ed hanno poi una singolare venerazione per certi sentimenti e per uomini che, generosi e popolari quanto si voglia, non potevano, per altro, rappresentar che il passato». Generalmente a socio di questi Fasci era eletto anche il generale Garibaldi, che «accettava con piacere» di far parte della società e dichiarava l'internazionale «sole dell'avvenire». – Non sono passati sette anni e paiono secoli!...

Più tardi, costituita la Federazione Italiana, si cercò di dividere queste associazioni miste in sezioni di mestieri; ed in qualche luogo si riuscì; ma le persecuzioni governative resero ben presto impossibile un organamento regolare pubblico dell'internazionale, che si vide costretta a gettarsi nelle cospirazioni e nei tentativi.... Ma di ciò a suo tempo. Or riprendiamo il filo degli avvenimenti. Costituiti in Romagna, in Toscana, nelle Marche e nell'Umbria numerosi Fasci operai, dal Fascio di Bologna fu convocato un Congresso, che ebbe luogo in Bologna stessa il 17 ed il 18 marzo del 1872. Ad esso aderirono: la società «L'Emancipazione» di Torino e la Federazione napoletana della Internazionale; e la risoluzione più feconda, che vi si prese, fu quella di convocare un Congresso italiano, che ebbe poi luogo in Rimini nell'agosto del 1879. A questo Congresso assistevano i rappresen-

tanti le sezioni e federazioni di Napoli, di Firenze, di Roma, di Bologna, di Rimini, di Ravenna, di Sinigallia, di Mantova, di Siena, d'Imola, di Sciacca, di Lugo, di San Petito, di Fusignano, di Mirandola, di San Giovanni in Persiceto, di Fano, di Forlì, di Fermo, di Sant'Arcangelo e i rappresentanti le sezioni delle Marche e dell'Umbria.

Varie sezioni che non poterono farsi rappresentare, accettarono più tardi le risoluzioni del Congresso, nel quale fu fondata la Federazione dei Lavoratori, fu rotta ogni relazione col Consiglio Generale di Londra, e fu stabilito di non prender parte al Congresso, ch'esso aveva fissato all'Aia, in luogo del quale si convocava un Congresso antiautoritario a Neuchâtel.

Accenniamo a queste varie risoluzioni; ma non ci fermiamo su di esse perchè lo spazio ne incalza: un giorno forse le studieremo più da vicino.

Il Congresso fissato a Neuchâtel ebbe luogo invece a Saint Imier dopo il Congresso dell'Aia; ed oltre agli italiani vi assisterono gli Spagnuoli, i Giurassiani, vari Francesi ed un rappresentante americano.

*

* *

Frattanto in Italia le sezioni moltiplicavano; e la corrispondenza fra di loro e la Commissione federale era attivissima. Il secondo Congresso della Federazione era

stato fissato a Mirandola di Modena pel 15 di marzo del 1873; e i rappresentanti si recavano già al convegno quando la polizia intervenne e arrestò gli ordinatori del Congresso e vari rappresentanti.

La Commissione di corrispondenza usò allora del diritto che gli statuti le davano, ed invitò i rappresentanti a riunirsi in Bologna. Quivi infatti, nonostante l'arresto di molti compagni e di due membri della Commissione di corrispondenza, i rappresentanti (in numero di 60 circa) celebrarono il Congresso nei giorni 15, 16 e 17 marzo, determinando i principii generali a cui s'informerebbe la federazione italiana, aggiungendo alle Commissioni federali di corrispondenza e di statistica una doppia Commissione di propaganda, e stabilendo che urgeva intendersi con le federazioni del Belgio, del Giura, della Spagna e dell'Olanda per celebrare al più presto un Congresso generale antiautoritario, che ebbe poi luogo a Ginevra nel settembre del 1873.

Quantunque i socialisti di Napoli fossero stati molestati dal governo, può dirsi tuttavia che gli arresti, di cui abbiamo parlato, furono il segnale di quelle stupide e vili persecuzioni contro ai socialisti, di cui il governo italiano dà l'odioso spettacolo da sette anni. Fu quella la prima volta in cui si udì parlare di associazione di malfattori; ma non vi si diede seguito: chè, dopo due mesi di carcere, i compagni arrestati furono generalmente prosciolti. Tuttavia, mentre in un luogo le persecuzioni cessavano, incominciavano in un altro; dopo gli arresti

di Mirandola, di Bologna, di Lodi, di Parma, avemmo quelli di Roma, e così via.

Frattanto al Congresso regionale succedevano i provinciali. Il primo di essi si tenne il 26 di luglio del 1873 a San Pietro in Vincoli presso Forlì e votò la costituzione della federazione romagnola; il secondo si tenne il 10 di agosto a Pietra la Croce presso Ancona e votò la costituzione della federazione marchigiana-umbra; il terzo si tenne a Pisa il 7 dicembre e votò la costituzione della federazione toscana.

Da questo momento possiamo dire che la federazione italiana dell'Internazionale non fa più atti pubblici: i membri della Commissione di corrispondenza stabilita a Bologna abbandonano questa città e la Commissione stessa vien trasferita a Firenze; ma nè in giornali, nè in manifesti, nè in lettere generalmente non si trova più il nome della federazione italiana. In quella vece apparisce il *Comitato italiano per la rivoluzione sociale*, il quale, con un manifesto solenne, pubblicato nel gennaio del 1874, notifica a chi sa vederlo che l'organamento pubblico della Internazionale si è a poco a poco trasformato in organamento segreto e che all'attività aperta, propoventisi la propaganda e l'unione delle forze operaie, è succeduta la cospirazione, che precede e provoca l'azione.

Ciò non impedisce, per altro, la formazione di nuove sezioni e una propaganda mezzo pubblica. Vari giornali infatti propugnano sempre i principii socialistici; ma so-

prattutto si cerca di raccogliere e vincolare fra di loro uomini energici, risoluti, convinti, capaci di organizzare e di promuovere l'azione e di esercitare sul popolo un ascendente salutare. Per questo de' membri attivi della federazione italiana si trasferiscono da una città all'altra, distribuiscono manifesti, organizzano gruppi segreti e li legano fra di loro; senza concertare ancora l'azione, preparano gli animi agli avvenimenti che si prevedono. Perché i momenti sono gravi. Da un lato il governo con le persecuzioni incessanti ha reso difficile un organamento pubblico esteso ad una propaganda aperta; dall'altro la miseria delle popolazioni, i tumulti per il caro dei viveri, gli scioperi, le sommosse de' contadini, le numerose apparizioni di briganti in varie province danno a sperare che l'occasione è venuta se non di provocare una rivoluzione sociale in Italia, almeno di dare un esempio che dimostri praticamente al popolo quel che vogliamo e propaghi le nostre idee coll'evidenza dei fatti. Se si aggiunga che i socialisti più attivi erano dappertutto cercati ed arrestati e che per loro non v'era scampo se non nella rivoluzione, ci spiegheremo l'ardore con cui molti si gettarono nella lotta quantunque riconoscessero generalmente che non avevano a sperar altro che di rimanere uccisi o prigionieri. Questa infatti sarebbe stata la sorte che sarebbe toccata a buona parte di noi, se il governo, accortosi, che qualche cosa si tramava, non avesse costretto i socialisti a precipitare l'azione non ancora definitivamente fissata coll'arrestare i più attivi fra

gli organizzatori in Romagna, nelle Marche e in Toscana. I quali messi fuori di combattimento, le cose andarono come poterono: 150 giovani circa partivano da Imola per Bologna la sera del 7 di agosto 1874: tranne pochissimi, che s'erano procurati chi una rivoltella od un coltello, chi una carabina od una pistola, la maggior parte erano senz'armi – giacchè le armi dovevano prenderle ai Prati di Caprara presso Bologna, dov'erano state trasportate e dove infatti furono scoperte la mattina dopo. Armatosi ai Prati dove numerosi compagni dovevano aspettarli, essi si proponevano di dirigersi compatti sul far del giorno alla volta della città, distante due chilometri circa, di piombare sulle guardie daziarie, alcune delle quali erano d'accordo con loro, di disarmarle, di correre al palazzo di città e al carcere annesso, di liberare gli amici carcerati e tutti i prigionieri, di approfittare dell'anniversario della cacciata degli Austriaci di Bologna per eccitare il popolo a cacciare la *Croazia Italiana*, come diceva felicemente un vecchio soldato del '48; e pel resto di abbandonarsi agli avvenimenti. Buona parte di repubblicani, i cui capi sono stati arrestati pochi giorni prima a Villa Ruffi, dovevano prender parte alla insurrezione.

Lungo la via, frattanto, i giovani Imolesi abbattevano alcuni pali del telegrafo e tentavano di rompere il binario della ferrovia; invadevano oltre a ciò la stazione di Castel San Pietro e due o tre casotti di guardiani, rompendo la macchina telegrafica e portando via una carabi-

na, delle lanterne, de' corni da segnali e qualche coltellaccio.... Così si avviavano verso Bologna – al chiarore d'una bella luna d'agosto – gai ed infervorati, quando ad una certa distanza da Bologna incontrarono una carrozza con due compagni dentro, i quali adducendo che il tentativo era fallito perchè molti non erano venuti al convegno de' Prati di Caprara, li invitavano a sbandarsi: e per facilitare loro la fuga prendevano nella carrozza quelle poche armi che avevano e quelli che volevano tornar indietro: molti, che si decisero presto, riuscirono a scampare; gli altri, sorpresi e circondati dai carabinieri, dalle guardie di pubblica sicurezza e poscia dalla truppa furon fatti prigionieri senza che potessero opporre resistenza alcuna perchè armi generalmente non ne avevano; e quelle di cui abbiamo parlato, erano state deposte nella carrozza, che fu raggiunta e menata in trionfo come l'*arsenale* degl'insorti.

Dall'altro lato la parte più energica di coloro che si erano raccolti ai Prati di Caprara, si armò e prese le montagne; ma dopo aver vagato per un giorno, si sciolse, avendo veduto abortire il movimento principale. Altrettanto dicasi d'una banda che si stava formando nel ravennate.

*
* *

Fallita nelle Romagne, l'insurrezione non ebbe miglior esito altrove; a Firenze, nelle Marche, nell'Umbria e negli Abruzzi il governo si accinse a prevenirla, arrestando i più conosciuti socialisti e sequestrando bombe, materie incendiarie ed altro.

Nelle Puglie presso Molfetta apparve una banda di socialisti, vari de' quali furono arrestati e condotti a Trani. In Sicilia ed in Calabria l'agitazione non iscoppiò in insurrezione aperta sia perchè il moto di Romagna, sul quale soprattutto si contava, aveva fallito, sia perchè il governo, arrestando, ammonendo e mandando a domicilio coatto, prevenne ogni tentativo.

Arrestati, ammoniti, mandati a domicilio coatto, ai socialisti militanti fu giuoco forza tacere. Per due anni, infatti, non fecero atti pubblici; ma notificarono al Congresso di Bruxelles quel che era nell'animo della maggior parte: – che «il tempo dei Congressi, cioè, era finito» e che «la cospirazione, la quale sulle prime non aveva impedito a qualche sezione di continuare a vivere più o meno pubblicamente, era allora divenuta il solo organamento possibile dei rivoluzionari italiani». Abbiamo veduto come incominciasse la cospirazione. Da questo momento si fece anche più stretta, se così può dirsi: e il socialismo rivoluzionario non ebbe altra forma in Italia fino a mezzo del '75 – quando, cioè, l'assoluzione degli ultimi socialisti carcerati rese all'Internazionale tutte le sue forze; ed essa potè riprendere la lotta all'aperto.

*
* *

Ma prima di venire al '75 dobbiamo far cenno della *Lega universale delle corporazioni operaie*, associazione fondata a Ginevra, che si sforzò di attecchire anche in Italia e a cui aderirono alcuni nuclei così detti *intransigenti* – i quali non per altro che per questioni personali si erano separati o erano stati allontanati dal movimento socialistico generale.

Dobbiamo far pure cenno della *Sezione del Ceresio*, che, mentre la maggior parte dei membri più attivi della Federazione italiana erano in carcere, tentò di fondare una nuova federazione o di sostituirsi alla Federazione italiana, che considerava come sparita, giacchè non la vedeva operare all'aperto. Essa combattè il *Comitato italiano per la rivoluzione sociale*, e parve voler rinunciare alla cospirazione; ma siccome infine non fece mai questioni di principio; e si sapeva che vari promotori di codesta sezione erano mossi più da considerazioni personali che da altro, credo di non essere smentito dicendo: che la sezione del Ceresio (come già i nuclei così detti *intransigenti*) sparì senza aver lasciato di sè traccia durevole.

I processi principali che seguirono ai numerosi ed arbitrari arresti di socialisti avvenuti in ogni parte d'Italia a metà del '74, furono quelli di Roma, di Trani, di Firenze, di Perugia, di Livorno, di Massa e di Bologna. I

socialisti furono assolti dappertutto fuorchè a Roma; ma la sentenza di Roma fu annullata, e un nuovo giudizio ebbe luogo l'anno dopo, che mandò assolti anche i socialisti Romani. Ammirabile fu generalmente il contegno dei processati. Essi non solo non negarono o celarono le loro convinzioni, ma le sostennero apertamente; e convertirono, come si disse, il tribunale in tribuna, nobilitando il nome di *malfattore* coll'accettarlo.

Questi processi valsero di larga ed efficace propaganda.

Resi alla libertà gli ultimi socialisti carcerati, si sentì che bisognava riaffermarsi pubblicamente. I momenti, infatti, erano propizi ad un nuovo esperimento pubblico. Giacchè, quantunque non si potesse confidare nel nuovo come non si confidava nel vecchio ministero, era lecito supporre che per pudore, se non per altro, gli uomini mandati al potere dal voto del 18 marzo del 1876 avrebbero lasciato all'internazionale una certa libertà di manifestazione. Bisognava oltre a ciò approfittare del favor popolare, che i processi avevano valso ai socialisti, e dimostrare che le lunghe persecuzioni, lungi dall'infievolirli, li avevano rinforzati. Infatti, nel 25 giugno, una circolare della sezione d'Imola, diretta a tutti gli operai d'Italia, invitava i socialisti italiani a ricostituire le loro sezioni, e le loro federazioni; ad essa tenevano dietro una circolare della Commissione di corrispondenza che rendeva conto degli avvenimenti del '74 e i congressi mezzo pubblici delle federazioni provinciali delle Ro-

magne e dell'Emilia, della Toscana e delle Marche, dell'Umbria, di Roma e del Lazio. Nel tempo stesso si costituiva la federazione lombarda (divenuta poscia federazione dell'Alta Italia), il cui programma non differiva essenzialmente da quello della Federazione italiana, e che tenne i suoi congressi in Milano nel '76 e nel '77.

*
* *

Continuiamo.

In settembre dapprima, in ottobre poscia, doveva aver luogo a Firenze il terzo Congresso della Federazione italiana, al quale non solamente erano invitate le sezioni e federazioni componenti la Federazione stessa, ma tutti i socialisti e tutte le società operaie che accettavano gli statuti generali dell'Associazione Internazionale dei lavoratori. I quesiti da discutersi erano numerosi; ma in sul più bello – quando una parte dei rappresentanti era già arrivata, – la polizia intervenne, e, come al solito, arrestò gli organizzatori del Congresso e i membri della Commissione di corrispondenza: e il Congresso, quantunque avesse luogo alla campagna e riuscisse a mandare dei rappresentanti al Congresso internazionale di Roma, non poté celebrarsi con quella solennità che si voleva e non poté dare i frutti che se ne aspettavano. Ciò non iscoraggiò i socialisti, i quali riuscirono a far aderire all'Internazionale le società operaie toscane convenute a

Congresso in Firenze nei giorni 26, 27 e 28 di novembre: 57 erano i rappresentanti, 26 le società rappresentate e 5 le aderenti.

Ampia ed efficace fu la propaganda pubblica nei primi mesi del '77, nonostante che la turbassero le polemiche sorte fra i vari organi socialistici che si pubblicavano allora in Italia. Le persecuzioni, per altro, non mancarono neanche in questo frattempo, anzi apparvero più odiose, come quelle che colpivano particolarmente l'individuo, lo mettevano nella impossibilità di muoversi e tentavano di disonorarlo. Questo sistema di repressione, debolmente tentato dalla destra, fu largamente applicato dalla sinistra al potere – la quale non voleva considerati i socialisti come partito politico, ma affettava di tenerli in conto di volgari malfattori, li ammoniva, e in seguito li processava e condannava come tali.

Ed eccoci all'aprile '77 e al tentativo di Benevento. Intorno al quale ripeterò quel che dissi al Congresso di Verviers nel settembre del 1877, aggiungendo solo che: principale, per non dire necessaria condizione del successo di tali tentativi è che *rivoluzione morale*, come la chiama il Pisacane, sia avvenuta, e che non ci voglia se non un'occasione per renderla manifesta, o almeno che tali tentativi avvengano in certi momenti di eccitazione acuta, dei quali, per altro, non si può purtroppo approfittare se non quando per mezzo di una propaganda preventiva e di una corrispondenza, che penetri dappertutto, possiamo spiare l'occasione favorevole.

Ciò esposto, ecco quel che dissi del tentativo di Benevento nel Rapporto letto al Congresso di Verviers²:

«È necessario che vi rendiate conto dapprima delle condizioni generali dei luoghi, dove avvennero i fatti. In quasi tutte le province meridionali d'Italia, la *propaganda*, come la s'intende ne' paesi d'occidente, è press'a poco impossibile; i mezzi di comunicazione mancano in gran parte; centri d'operai, non ve ne sono, grandi città neanche; e la popolazione è composta su per giù di contadini che, allogati di giorno in giorno per il lavoro della terra, non hanno giammai preso parte ad una vita sociale qualsiasi, non sanno o sanno appena leggere e scrivere e vivono nella più grande miseria. Il solo mezzo ch'essi ebbero fino ad ora per sottrarsi al despotismo del governo e dei signori, fu ben primitivo; presero un fucile, raccolsero alcuni compagni e si fecero briganti. I briganti non sono generalmente odiati dal popolo, perchè dapprima sono gente che il popolo conosce – uomini che ebbero a fare colla giustizia, disertori od altro – e poi non toccano il bene del povero, ma fanno ai ricchi e alle autorità una guerra implacabile. Che cosa ci vuole per rendere il brigantaggio popolare? – Una bandiera.

«Qual focolare immenso di rivoluzione quando il brigantaggio potesse farsi generale e le moltitudini sollevate – a cui le bande offrirebbero un rifugio in caso di disfatta – vi prendessero parte!

² Vedi il n. 7 dell'*Anarchia* di Napoli – ottobre 1877.

«Allora, protette dai luoghi, sostenute dal popolo, queste bande sarebbero invincibili....

«Si trattava dunque di provocare un movimento di popolo, ed a mal andare di propagare almeno le nostre idee per mezzo della dimostrazione pratica della loro attuazione....»

I fatti ognuno li conosce.

Una banda armata d'una trentina di socialisti appartenenti a varie province si stava formando nel Beneventano in sui primi d'aprile, ed aspettava che una parte dei compagni, i quali dovevano definitivamente comporla, giungesse al convegno, quando i carabinieri la sorpresero, ed essa, dopo uno scontro sanguinoso, dovè prendere i monti. «Alcuni amici – dice uno di quelli che componevano la banda³ – per una coincidenza fortunata riuscirono a raggiungerci; ma erano senz'armi e dovemmo dividere con loro le armi che avevamo. Restammo in campagna sei giorni; e facemmo il più di propaganda possibile. – Entrammo in due Comuni, bruciammo l'archivio comunale, i registri delle imposte e tutte le carte ufficiali, su cui potemmo mettere le mani; distribuimmo al popolo i fucili (inservibili, è vero) della fu guardia nazionale, le accette sequestrate ai contadini nel corso di vari anni per contravvenzione alle leggi forestali ed il poco denaro che trovammo nella cassa dell'esattore di uno dei Comuni. Rompemmo il *contatore del macinato* e

³ Vedi la Circolare della Commissione di corrispondenza pubblicata nel giugno del 1877.

poscia spiegammo al popolo, che tutto entusiasmato si era riunito in piazza, i nostri principî, che furono accolti colla più grande simpatia. Non potemmo far di più per mancanza di forza e di tempo. Nicotera aveva scagliato contro di noi tutto un corpo d'armata, che faceva ogni sforzo per chiuderci in mezzo... Finalmente l'acqua e la neve venne a rovinarci. Eravamo circondati per ogni dove: una sola ritirata ci restava; questa era per un monte altissimo coperto di neve, traversato il quale ci saremmo trovati in altra provincia, della quale forse il governo non sospettava. Camminavamo colla pioggia sino dal mattino; verso il tardi arrivammo a' piedi di questo monte; e pioveva sempre; montiamo per un'ora colla neve sino al ginocchio: e pioveva sempre; la nostra guida non era pratica del monte; i più deboli fra i nostri incominciano a restare indietro; qualcuno dichiara che non può fare un passo di più. Intanto arriva la nebbia, siamo costretti a ritornare indietro e a ripararci in una masseria. Grondavano acqua da ogni parte; e, quel ch'è peggio, grondavano acqua i nostri fucili e la nostra munizione. Traditi o no (pare anzi traditi) la truppa arriva e ci fa prigionieri senza che possiamo fare un colpo; le nostre armi non avrebbero preso fuoco in una fornace».

Il compagno che raccontò le cose alla Commissione di corrispondenza, attribuisce l'insuccesso a due cagioni particolarmente: alla mancanza di tempo che rese impossibile il compiuto organamento della banda e alla cattiva stagione. Ma oltre a queste e alla cagione genera-

le, di cui abbiamo fatto cenno, se ne possono aggiungere alcune altre già esposte nel citato rapporto: «che i contadini, cioè, non ebbero tempo di scorgere appieno ciò che i nostri amici volevano; che questi erano per essi ancora degli stranieri; che le condizioni delle province meridionali d'Italia non avendo permesso una propaganda preventiva, il grido dei nostri amici rimase senz'eco.»

*

* *

Mentre ciò avveniva nel Beneventano, in Romagna il fermento era grande e non s'aspettava che una buona novella per dar su; ma questa non giunse: chè appena si udì della banda, si udì anche che era prigioniera: onde convenne rinunciare all'azione e parte emigrare all'estero, parte rientrare in carcere e rimanervi per qualche mese. Gli avvenimenti del Beneventano diedero al governo il pretesto di sciogliere l'Internazionale. Dappertutto, dove i socialisti erano numerosi e pericolosi avemmo lo stato d'assedio, ammonizioni, arresti e condanne a domicilio coatto. In certe città (a Imola, per esempio) i soldati dormivano sulle piazze pubbliche, in certe altre non si perdevano di vista i socialisti e si cacciavano coloro che, non avevano lavoro, o essendo sospetti di relazioni con gl'insorti, potevano divenir pericolosi. A Napoli vari amici, accusati come complici degli insorti, furono tenuti in carcere quattro mesi, poi ri-

mandati liberi. E liberi furono pure – dopo processo – i compagni di Reggio e di Pavia per *delitto di stampa* e quelli di Cesena perchè spiegarono la bandiera rossa in occasione della sepoltura d'una compagna, e quelli di Caorso per aver messo in fuga i carabinieri che volevano arrestare un membro della sezione.

Sciolta ufficialmente, l'Internazionale si ricostituì di nuovo in segreto; e la Commissione federale di corrispondenza pubblicò nel giugno una prima circolare in cui rendeva conto del fatto di Benevento e nel luglio una seconda circolare in cui invitava le sezioni italiane ad esaminare i quesiti proposti ai Congressi di Gand e di Verviers e ad eleggere i loro rappresentanti. Nel tempo stesso le affermazioni pubbliche non mancavano. A Firenze una protesta contro i procedimenti dell'autorità locale, firmata da 13 membri della federazione fiorentina essendo stata incriminata e delle persecuzioni dirette contro a' firmatari, 100 altri membri dell'internazionale fiorentina aggiunsero le loro firme alle 13 che precedevano, dichiarandosi solidali de' primi e risoluti a propagar più che mai le idee loro.

L'Internazionale italiana fu rappresentata a Verviers e a Gand; e fra i mandati de' rappresentanti distinguevasi quello della *banda del Matese*, che i socialisti insorti nell'aprile, riusciti ad eludere la vigilanza de' guardiani, avevano tutti firmato e, spedito fuori....

..... Vorrei raccontare per disteso quel che avvenne in questi due ultimi anni; ma quel po' di spazio che mi è

dato è omai riempito; ed io non posso che buttar giù un'arida nomenclatura.

Nel '78 l'amnistia, che seguì alla morte del re, ridiede alla libertà un certo numero di socialisti; ma i componenti la banda del Matese con gran meraviglia e sdegno di tutti, furono tratti in carcere. Perché? Perché i giudici pretendevano che il reato loro non fosse politico, ma comune. Contro la qual sentenza insorsero le proteste de' socialisti, che i Giurati di Benevento ratificarono assolvendo gli insorti, ed il popolo accogliendoli con gran festa al loro uscir di carcere.

Il cambiamento di ministero non cangiò le condizioni de' socialisti. Senza una ragione al mondo – o forse per provare chiaramente che tutti i ministeri si valgono – che c'è anzi più da temere dai così detti liberali e repubblicani d'ieri perchè questi debbono dar prova del loro amore all'ordine ed alla monarchia – avemmo arresti di socialisti – uomini e donne – ammonizioni, sequestri di giornali.

Non parliamo della reazione che seguì all'attentato di Napoli e alle bombe, dei furori della stampa, delle denunce vili, degli arresti, delle ammonizioni, delle condanne a domicilio coatto. Il cuore ci sanguina ancora al pensiero di quei miseri compagni nostri condannati per 20 anni e per tutta la vita. Che gli assassini dei Lazzaretisti – i massacratori del popolo che domanda; «Pane e Lavoro» – i giudici che processano e condannano i socialisti come *malfattori* – i repubblicani che pure ammi-

rano Felice Orsini – che tutti costoro li condannino. Per noi, essi sono sempre fratelli. Nessuno ignora con quali arti infami fu spremuta la loro condanna

.

*

* *

Nel '78 e nel '79 avemmo varî Congressi, si pubblicarono a centinaia i manifesti socialistici e le proteste, vedemmo sorgere e sparire nuovi organi socialistici. In questi ultimi mesi la maggior parte dei nostri compagni sono stati assolti – compresi quelli già giudicati a Bologna, che – vergogna di quel Tribunale erano stati condannati come malfattori. Da qualche mese altresì un risveglio efficace si è manifestato fra i socialisti italiani: esso non ha ancora preso una forma determinata; ma la prenderà quando che sia. Varî giornali propugnano oggi fra di noi le rivendicazioni umane del proletariato: la gioventù studiosa si sente attratta dal socialismo, che comincia ad apparirgli nel suo vero aspetto: e se i compagni di Firenze e di Perugia saranno assolti come gli altri, quasi tutti i nostri saranno liberi e noi riprenderemo con maggior lena che mai la propagazione del socialismo rivoluzionario moderno, il cui trionfo non varranno ad impedire tutti gli sforzi di tutte le polizie del mondo!

E con ciò ho finito.

Non ho preteso, come dissi da principio, di fare una storia del socialismo italiano, ma di tracciare le linee generali del suo svolgimento.

Le storie si scrivono dopo la battaglia. E la battaglia che darà il socialismo sarà formidabile e decisiva.

Compagni prepariamoci!

ANDREA COSTA